

**Il personaggio****È morto
Mariano D'Antonio
il riformista
dell'economia**di **Rosario Patalano**

● a pagina 14

È morto a 85 anni Mariano D'Antonio. Nato a Napoli, è stato economista e docente universitario: ordinario alla Federico II, alla Sapienza e a Roma Tre dove aveva insegnato Economia dello Sviluppo. È stato un illustre e autorevole collaboratore di "Repubblica" e di altre testate giornalistiche e riviste. Consigliere di amministrazione della ex Cassa del Mezzogiorno nel 1976-77. Assessore al Comune nella giunta Valenzi e nella giunta Bassolino alla Regione. Numerosi i messaggi di cordoglio inviati alla famiglia: tra gli altri quello del sindaco Gaetano Manfredi con un telegramma di solidarietà.

Con la morte di Mariano D'Antonio (nato a Napoli nel 1938) scompare un altro pilastro della scuola economica napoletana. D'Antonio, professore ordinario alla Federico II, a La Sapienza e a Roma Tre, apparteneva a quella generazione di economisti che consideravano la scienza economica come l'eredità più importante dell'Illuminismo e per questo non separavano l'impegno scientifico e didattico dall'impegno civile, vissuto spesso addirittura come prioritario, assumendosi direttamente responsabilità politiche. Fu infatti assessore comunale nella eroica "Giunta Rossa" di Maurizio Valenzi, tra il 1980 e il 1981, affrontando i difficili e drammatici anni del post terremoto, e fu poi chiamato da Antonio Bassolino come assessore alle Finanze e alla Programmazione nella giunta della Regione Campania, tra il 2008 e il 2010, in un clima politico molto diverso, al tramonto del progetto politico bassoliniano, travolto dalla grave crisi dei rifiuti. Per le sue competenze occupò anche rilevanti incarichi di gestione e di consulenza di enti pubblici (membro del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno tra il 1976 e il 1977, vicepresidente della società pubblica Sviluppo Italia, tra il 1990 e il 1991, membro del Comitato scientifico del ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, negli anni '80, componente del Comitato tecnico-scientifico della Regione Campania, nel 1992 e poi negli anni 2004/2006). La sua presenza sulla stampa cittadina e nazionale fu costante, e seppe sempre utilizzare la sua formazione teorica per l'analisi degli eventi quotidiani,

Il personaggio**È morto l'economista
Mariano D'Antonio**di **Rosario Patalano**

illuminando, con i suoi interventi acuti, momenti importanti del dibattito politico e civile. Una personalità molto simile a quella di un altro grande protagonista della scienza economica napoletana, Augusto Graziani, in cui proprio in questi giorni ricorre il decimo anniversario della scomparsa, entrambi impegnati sullo stesso fronte riformistico, anche se con sensibilità politiche molto diverse (insieme scrissero con Salvatore Vinci un noto manuale di politica economica, *Problemi e metodi di politica economica* su cui si sono formati generazioni di economisti). Sul piano scientifico il suo "Sviluppo e crisi del capitalismo italiano" (De Donato, 1973) resta un contributo fondamentale, una monografia che appartiene alla sua prima fase di formazione, scritta sotto l'influenza della dottrina marxista, di cui subì tutto il fascino, come molti altri giovani economisti della sua generazione, e che rivela già una solida maturità scientifica e definisce una sua originale posizione nel dibattito sulle caratteristiche dello sviluppo economico italiano. Il suo punto di riferimento teorico principale fu l'economista polacco Michał Kalecki, lo studioso che anticipò le teorie di John Maynard Keynes, e che ben rappresentava il concetto di scienza economica che D'Antonio sosteneva: una scienza economica non asservita, ma leva critica per trasformare il mondo. E in questa prospettiva, il suo interesse si rivolse al Mezzogiorno a cui dedicò diversi importanti contributi. L'epilogo di questa lunga sua attività di ricerca sulle cause dell'arretratezza del Mezzogiorno è affidato al suo *Chi ha cancellato la questione meridionale?* (Rubbettino, 2015), in cui capovolge il tradizionale argomento vittimistico e propone una diversa lettura del destino di sottosviluppo del Sud, imputandone la responsabilità principalmente ai comportamenti degli stessi meridionali e della classe politica, caratterizzati da un debole o assente spirito civico. Una visione pessimistica maturata probabilmente proprio negli anni in cui ricopriva la responsabilità politica di assessore regionale, e forse maturate in quella condizione che Federico Caffé ha chiamato la



RUBBETTINO

Quotidiano

06-01-2024

Pagina 1+14

Foglio 2 / 2

la Repubblica
Napoli



www.ecostampa.it

“solitudine del riformista” e che ben si adatta anche alla sua generosa vita di studioso impegnato. A noi che fummo suoi studenti resta il ricordo del suo

insegnamento, il suo elevato contributo scientifico e il suo esempio civico, come un prezioso patrimonio da trasmettere alle giovani generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833